

Conclusione . . . . .	p.	102
Appendice A . . . . .	»	105
Appendice B . . . . .	»	107
Appendice C . . . . .	»	114

ALBERTO SPREAFICO - Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)

Le previsioni . . . . .	»	119
I risultati . . . . .	»	121
Il voto dei giovani . . . . .	»	123
Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato . . . . .	»	126
Il voto alle donne . . . . .	»	129
Il voto del ceto medio . . . . .	»	131
Le diversità territoriali . . . . .	»	133
Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi . . . . .	»	134
Il voto di preferenza . . . . .	»	137
L'evoluzione del sottosistema partitico . . . . .	»	143
La polarizzazione del voto . . . . .	»	147
Le principali interpretazioni del sottosistema partitico . . . . .	»	148
Le prospettive di governo . . . . .	»	153

LA TOSCANA ELETTORALE IN QUESTO DOPOGUERRA  
di MARTA BARNINI

N.B. In alcune tabelle ed equazioni numeriche, contenute nel presente articolo, il segno di *punto* che separa le unità dalle cifre decimali equivale al segno generalmente usato di *virgola*.

## INTRODUZIONE

### 1. *Obiettivi e metodo*

I metodi che consentono di verificare se il comportamento elettorale è, per lo meno in parte, spiegabile attraverso un certo numero di variabili di tipo socio-economico-culturale sono principalmente due. Il primo consiste nell'effettuare un'indagine su un campione di popolazione votante, attraverso interviste individuali che mettano in evidenza gli aspetti più rilevanti per comprendere le modalità della scelta di voto e, successivamente, inferire dal campione all'universo, seguendo rigorosamente le regole dell'indagine campionaria. Il secondo metodo, utilizzato in questo contesto, è quello ecologico, in base al quale vengono presi in considerazione aggregati su base territoriale, nel caso i risultati elettorali nei comuni, per metterli in relazione con le caratteristiche socio-economiche degli stessi aggregati, in modo da porre in evidenza eventuali relazioni funzionali.

In conseguenza di tale metodo, occorre tener presente, fino da adesso, che sarà possibile arrivare ad una spiegazione del fenomeno elettorale nei comuni, senza poter inferire sugli individui che ne fanno parte.

Considerando che uno degli obiettivi di questo lavoro consiste anche nell'individuare quali sono i mutamenti più significativi dell'influenza che le variabili socio-economiche hanno sui voti ottenuti dai singoli partiti in un arco di tempo che va dal 1953 al 1976, risulta immediatamente che l'unico metodo utilizzabile era appunto quello ecologico, in quanto non sono state effettuate in passato indagini campionarie su questo argomento e gli unici dati esistenti, a partire dal dopoguerra, sono quelli aggregati a livello comunale.

Ciò, peraltro, non significa che questo metodo sia il più pagante per raggiungere i fini proposti, ma certamente è l'unico che permetta di pren-

dere in considerazione, e di confrontare tra loro, tutte le elezioni politiche tenutesi in un arco di tempo abbastanza ampio.

### 2. I dati elettorali

Dovendo i risultati elettorali rappresentare una chiara espressione dell'orientamento politico dell'elettorato, senza risentire di particolari situazioni locali, si è ritenuto che i più adatti fossero i voti riportati da ciascun partito per le elezioni della Camera dei deputati.

Se si tiene presente che lo schieramento partitico italiano ha subito dal '53 ad oggi svariati cambiamenti, si è dovuto, per forza maggiore, escludere da questa analisi le liste minori, locali o frutto di accordi elettorali momentanei, esse, peraltro, in percentuale risultano, soprattutto per la Toscana, di importanza poco rilevante, ottenendo, nell'arco di tempo considerato, valori molto bassi.

Ma anche per alcuni dei partiti individuati singolarmente si sono presentate delle difficoltà; è il caso dei missini e dei monarchici, che vengono considerati insieme fino dal '53, per poter confrontare i loro risultati con quelli degli anni '72 e '76, e dei socialisti, quando, nel '68, si sono presentati nel partito socialista unificato.

In questo secondo caso si sono determinati i valori teorici dei due partiti presi singolarmente, ripartendo proporzionalmente i voti effettivi ottenuti dalla lista unificata, in base ai risultati delle consultazioni immediatamente precedenti.

Ricorrendo a questi semplici artifici, è stato possibile avere un quadro partitico di riferimento costante nel tempo, in modo che fosse consentito di fare le comparazioni necessarie fra le varie elezioni considerate.

### 3. I dati socio-economici

Come i dati elettorali, anche questi sono stati utilizzati in aggregazioni a livello comunale e, tenendo conto delle necessità di reperire informazioni fino dal dopo guerra, più o meno in coincidenza con le prime elezioni politiche, l'unica fonte che ha consentito di ricostruire la serie storica completa per ciascun indicatore è stata quella dei Censimenti generali della popolazione degli anni 1951, '61 e '71. Ma anche per questi bisogna considerare che, mentre nel '71 le informazioni rilevate sono state più ricche e particolareggiate, nel '51 i questionari contenevano un numero molto inferiore di domande.

Per queste ragioni, e per la necessità di dover lavorare sempre con lo stesso numero di variabili, allo scopo di garantire la correttezza dei con-

fronti tra le varie consultazioni, la scelta è caduta su 27 indicatori (1).

A questo punto è sorto, però, il problema che le caratteristiche socio-economiche della Toscana hanno subito nel tempo cambiamenti rilevanti, il che renderebbe problematica la loro utilizzazione per spiegare i risultati elettorali avutisi ad anni diversi da quelli dei Censimenti.

Si è ritenuto, pertanto, che la soluzione migliore fosse quella di interpolare i dati censuari con parabole di 2° grado, in modo da ottenere i valori presunti degli indicatori in corrispondenza con gli anni in cui si sono svolte le elezioni politiche.

Se questo procedimento risulta soddisfacente per gli anni intermedi nell'arco 1951-'71, dubbi apparirebbero certamente i valori estrapolati al '48 e al '76. Così, mentre sono state ~~tralasciate~~ le elezioni del '48 si sono

(1) Lista degli indicatori utilizzati:

- 1 Addetti all'industria manifatturiera, su 1000 abitanti residenti.
- 2 Addetti all'industria, su 100 unità di popolazione attiva nel settore secondario.
- 3 Addetti all'industria manifatturiera, su 100 addetti all'industria in complesso.
- 4 Numero medio di addetti per unità locale nell'industria manifatturiera.
- 5 Popolazione non analfabeta, su 100 unità di popolazione residente.
- 6 Popolazione con titolo di scuola media superiore, su 100 unità di popolazione residente.
- 7 Popolazione con laurea, su 100 unità di popolazione residente.
- 8 Grado medio di istruzione in anni.
- 9 Popolazione in condizione professionale, su 100 unità di popolazione residente.
- 10 Popolazione attiva nel settore secondario, su 100 unità di popolazione attiva in complesso.
- 11 Lavoratori dipendenti, su 100 unità di popolazione attiva.
- 12 Lavoratori indipendenti, su 100 unità di popolazione attiva.
- 13 Abitazioni in proprietà, su 100 abitazioni in complesso.
- 14 Numero medio di stanze per abitazione.
- 15 Numero medio di stanze per abitante.
- 16 Abitazioni sprovviste di servizi igienici, su 100 abitazioni in complesso.
- 17 Rapporto percentuale tra popolazione presente e residente.
- 18 Popolazione residente in centri, su 100 unità di popolazione residente in complesso.
- 19 Popolazione residente, non assente all'estero, su 100 unità di popolazione in complesso.
- 20 Rapporto percentuale tra popolazione non attiva e popolazione attiva.
- 21 Popolazione addetta ad agricoltura, caccia e pesca, su 100 unità di popolazione attiva in complesso.
- 22 Popolazione addetta in costruzioni, impianti, acqua, luce e gas, su 100 unità di popolazione attiva in complesso.
- 23 Popolazione addetta al settore terziario, su 100 unità di popolazione attiva.
- 24 Popolazione addetta nella pubblica amministrazione, su 100 unità di popolazione attiva.
- 25 Popolazione dai 21 ai 34 anni, su 100 unità di popolazione residente.
- 26 Popolazione dai 35 ai 65 anni, su 100 unità di popolazione residente.
- 27 Popolazione oltre 65 anni, su 100 unità di popolazione residente.

utilizzati per il '76 gli stessi dati socio-economici calcolati per il '72, e sarà dunque necessario, al momento dell'interpretazione, tener presenti i limiti di tale analisi, che peraltro risulta di difficile miglioramento.

#### 4. Sintesi degli indicatori socio-economici

I 27 indicatori così utilizzati tendono ad individuare aspetti diversi di specifiche realtà socio-economiche entro la regione Toscana, ma, per il modo stesso in cui essi sono determinati, molto spesso le informazioni che essi ci danno si sovrappongono fra di loro, in quanto è presumibile che abbiano parte della varianza generale in comune.

Sembra quindi logico che, riuscendo ad effettuare una efficace sintesi dei 27 indicatori in un più ristretto numero di fattori comuni fra loro ortogonali, avremo una rappresentazione più chiara e semplice della situazione socio-economica della regione.

Il ricorso ad un'analisi fattoriale, che ci consente di sintetizzare le numerose variabili originarie, risulta estremamente utile, soprattutto tenendo conto che saranno, poi, proprio i fattori, così determinati, ad entrare nell'equazione della regressione multipla lineare e sarà quindi possibile e più interessante individuare gli aspetti generali, più dei singoli indicatori, che giocano un ruolo positivo o negativo sui risultati elettorali di ciascuno dei partiti presi in considerazione.

Come accennato, il fine a cui si tende con l'analisi fattoriale è quello di sostituire alle variabili originarie, nel mio caso i 27 indicatori, un minor numero di variabili (componenti principali), tra loro ortogonali; il che equivale, in termini statistici, a dire che la covarianza tra le componenti, prese due a due, è uguale a zero, cioè non hanno varianza in comune. In teoria, si possono determinare tante componenti principali quanti sono gli indicatori originari, ma la situazione ideale sarebbe invece quella di ottenere una sola componente, la cui varianza fosse pari a quella delle variabili osservate. In pratica si ottiene invece una prima componente che spiega una parte importante di varianza, una seconda, che ne spiega una porzione più piccola, e così via. A questo punto entra in gioco la necessità di esaminare che tipo di componenti principali abbiamo estratto, quanta parte di varianza esse spiegano e come esse sono correlate con le variabili originarie. Infatti, per arrivare ad una chiara identificazione della componente estratta, è necessario che essa abbia correlazioni alte con le variabili che riguardano aspetti simili del fenomeno, le quali consentono appunto di trovare il nome più corretto, mentre deve verificarsi la quasi totale assenza di correlazione con gli altri indicatori. Se questa situazione non si realizza, è necessario ricercare, attraverso svariate rotazioni, gli assi di riferimento più appropriati per rappresentare, e di conseguenza identificare, le componenti. Il criterio che permette questa rotazione è quello

VARIMAX, il cui fine è di arrivare ad una struttura 'semplice' dei fattori, cioè fattori altamente correlati con alcune variabili e con correlazioni vicine allo zero con le rimanenti (2).

Si ritiene che a questo punto sia utile dare un quadro generale dei fattori così determinati, anno per anno, tenendo presente che taluni fattori che si ritrovano nel tempo non sintetizzano sempre gli stessi indicatori, in quanto l'identificazione richiede sempre una parte di elasticità e soggettività. Si tenterà, comunque, quando si verificano sostanziali variazioni, di esplicitare il significato dei fattori con brevi commenti.

1953

I sette fattori ottenuti spiegano complessivamente il 78,50% della varianza delle variabili originarie e sono:

#### 1° Grado di istruzione e terziarizzazione

Contribuisce per il 27,74% alla spiegazione della varianza totale ed appare, come previsto dal metodo, il più importante.

È interessante, inoltre, notare come la diffusione dell'istruzione e lo sviluppo del settore terziario procedano di pari passo e trovino lo spazio più rilevante soprattutto nei centri urbani della regione. Per contro, e a verifica di quanto detto, la correlazione negativa più alta è quella con gli addetti all'agricoltura, dimostrando così come, per lo meno nel '53, questo settore di attività economica fosse arretrato, soprattutto sul piano culturale.

#### 2° Professionalità

Il suo contributo alla spiegazione della varianza totale è di 16,52 punti percentuali ed esso tende ad identificare una realtà di forte redditività lavorativa, correlandosi, infatti, positivamente sia con gli addetti all'industria manifatturiera sia con le lavoratrici, mentre ha una correlazione fortemente negativa con il rapporto percentuale fra popolazione non attiva e popolazione attiva.

#### 3° Condizioni abitative

Spiega il 9,72% della varianza generale e nel significato di questa etichetta rientrano soprattutto le condizioni igieniche e la proprietà o meno dell'abitazione. Risulta, inoltre, nettamente negativa la correlazione

(2) Le elaborazioni sono state eseguite su un terminale 2741 collegato con l'elaboratore IBM/370 del CNUCE di Pisa.

di questo fattore con tutti gli indicatori relativi alla mobilità migratoria della popolazione.

#### 4° *Agricoltura*

Molto chiara l'identificazione di questo fattore, che contribuisce per il 7,60% alla spiegazione della varianza complessiva, in quanto ha correlazioni negative con tutti gli altri settori di attività economica, soprattutto con quello secondario e, inoltre, conferma quanto già affermato relativamente all'istruzione.

#### 5° *Forza lavoro*

Come si nota immediatamente, l'importanza degli ultimi fattori va decrescendo rapidamente in relazione alla percentuale di varianza spiegata, e questo contribuisce soltanto per il 7,14%.

Si individua nel 5° fattore la popolazione in età compresa tra i 21 e i 65 anni, quella, cioè, che è potenzialmente la fascia di reclutamento di tutte le attività lavorative.

#### 6° *Industrializzazione*

Il fatto che un fattore così nettamente determinato, con le sue alte correlazioni con tutti gli indicatori relativi all'industria e al settore secondario in generale, occupi soltanto il penultimo posto con il suo 5,02% di spiegazione della varianza totale, dimostra come nel lontano 1953 questo settore di attività economica fosse appena ad uno stadio iniziale, ma certamente in fase di sviluppo.

#### 7° *Parco alloggi*

Spiega solo il 4,74% della varianza generale, e può risultare quindi di importanza trascurabile, anche perché, oltre ad avere alte correlazioni positive con il numero di stanze per abitazione e per abitante, è fortemente legato anche con la popolazione anziana e questo complica notevolmente una sua chiara identificazione.

1958

Sarà interessante notare, nel corso dell'analisi su fattori, come la parte di varianza totale spiegata dai fattori complessivamente considerati vada decrescendo quasi proporzionalmente con il tempo e già a questa data raggiunga il 77,13%, cioè l'1,37% in meno rispetto al '53.

Inoltre possiamo constatare che, pur rimanendo costanti i fattori, cambia notevolmente il peso che essi hanno sulla spiegazione della realtà socio-economica della regione.

#### 1° *Lavoratori dipendenti del settore secondario*

È il più importante fattore e contribuisce per il 25,22% alla spiegazione della variazione complessiva.

Sembra, quindi, che si possa affermare che in 5 anni il settore secondario abbia avuto un notevole incremento e che interessi adesso gran parte del territorio regionale. Inoltre, la sua correlazione positiva con l'istruzione e con la popolazione residente in centri aiuta ad identificare questo ramo di attività economica come uno dei più favoriti dell'urbanizzazione e da tutti i processi ad esso legati.

#### 2° *Professionalità*

Costanti rispetto al '53 sono, invece, sia l'importanza di questo fattore, con il suo 16,98% di spiegazione della varianza globale, sia le sue correlazioni con gli indicatori originari.

#### 3° *Condizioni abitative*

Anche questo non subisce variazioni e contribuisce per il 9,95 alla spiegazione della varianza totale.

#### 4° *Forza lavoro*

Le correlazioni positive più alte di questo fattore, che spiega l'8,34% della varianza, riguardano la popolazione dai 21 ai 65 anni, cioè in piena età lavorativa, ma ad esse si associa anche il settore terziario, indicando così una forte espansione di questo ramo economico, tuttora in atto in Toscana.

#### 5° *Istruzione e terziarizzazione*

Riveste nel '58 un'importanza relativa, contribuendo solo per il 7,26% alla spiegazione della varianza complessiva, ma costante rimane il suo stretto legame con la popolazione residente nei centri urbani e con il settore terziario.

#### 6° *Industrializzazione*

Non deve apparire strano che questo fattore continui ad occupare uno degli ultimi posti, spiegando il 5,10% della varianza totale, in quanto

esso tende ad individuare lo sviluppo dell'industria manifatturiera, cioè quella tipica di una regione che non ha conosciuto l'esistenza dei colossi del triangolo industriale; e soltanto negli anni più recenti questo ramo di attività economica avrà maggiore importanza ed interesserà più vaste aree del territorio toscano.

#### 7° Parco alloggi

Anche l'ultimo fattore non si discosta molto da quello già identificato nel '58, contribuendo per il 4,28% alla spiegazione della varianza complessiva.

1963

Risulta già abbastanza chiaro che i fattori cambiano poco nel tempo, relativamente agli aspetti che essi tendono ad identificare.

Troviamo, pertanto, inutile dilungarci in spiegazioni monotone e ripetitive di concetti già espressi per gli anni precedenti, soprattutto se si considera che questa parte di analisi ha un significato principalmente strumentale rispetto a quello che sarà l'argomento centrale del presente lavoro, cioè la spiegazione del comportamento elettorale.

Riteniamo, quindi, che sarà sufficiente elencare i fattori determinanti, riportando la percentuale di varianza che essi spiegano e aggiungendo brevi commenti solo per quelli che compaiono ex-novo.

I sette fattori calcolati per il 1958 complessivamente spiegano il 75,54% della varianza e sono:

- 1° *Lavoratori dipendenti del settore secondario* (22,15%)
- 2° *Professionalità* (18,26%)
- 3° *Condizioni abitative* (10,05%)
- 4° *Popolazione non attiva* (8,94%)

L'identificazione di questo nuovo fattore non è molto semplice, essendo le sue correlazioni con gli indicatori originari molto vicine allo zero. Si è arrivati alla determinazione di attribuire questo nome soprattutto tenendo presenti le correlazioni negative, piuttosto alte con tutti i settori di attività economica.

18

#### 5° Istruzione e terziarizzazione (7,17%)

#### 6° Industrializzazione (5,04%)

#### 7° Mobilità migratoria (3,93%)

Lo scarso peso di questo fattore va a confermare una delle peculiarità di una regione come quella Toscana che non ha mai risentito del problema dell'emigrazione ma, che invece è stata, e continua ad essere, zona di immigrazione.

Infatti, se vogliamo parlare di spostamenti della popolazione, possiamo farlo riferendoci soltanto allo spopolamento delle campagne verso le città, peraltro comune a tutte le regioni italiane e provocato da un'industrializzazione forzata, quasi completamente a carico del settore agricolo.

1968

Ancora in diminuzione la varianza spiegata dai 7 fattori determinati per questo anno: 74,29%.

#### 1° Industrializzazione (22,38%)

A questa data, troviamo il fattore in esame al primo posto nella spiegazione della varianza delle variabili originarie, dimostrando, così, come l'industria sia arrivata a ricoprire un ruolo fondamentale nell'economia della Toscana e si vada estendendo in zone geografiche sempre più vaste.

#### 2° Istruzione e terziarizzazione (18,48%)

#### 3° Agricoltura (10,01%)

Ritroviamo questo fattore a una distanza di 15 anni, ma le caratteristiche legate a questo settore non sono certo migliorate: esistono ancora correlazioni negative con l'istruzione, positive con le condizioni di abitabilità più disagiate e con la popolazione anziana.

Sembra, quindi, confermato che processi di industrializzazione e terziarizzazione siano andati avanti a tutto svantaggio del settore primario.

#### 4° Professionalità (8,50%)

#### 5° Forza lavoro (6,13%)

19

6° *Popolazione non attiva* (4,95%)

Se da un lato rimangono le correlazioni negative di questo fattore con le principali attività economiche, dall'altro si ottengono correlazioni positive e significative con la popolazione non attiva (ovviamente), con in cui forse è più facile trovare una collocazione 'nera' per pensionati, inabili e studenti.

7° *Mobilità migratoria* (3,84%)

1972

Arriviamo così all'ultimo anno preso in considerazione per quanto riguarda le caratteristiche socio-economiche della Toscana.

A questa data i fattori determinanti sono 8, ed essi arrivano a spiegare il 70,94% della varianza delle variabili originarie; e necessario, però, entrambi aspetti socio-economici dello stesso tipo.

1° *Industrializzazione e professionalità* (23,89%)

L'associazione di questi due aspetti tende a sottolineare da un lato l'allargamento della sfera industriale e dall'altro, forse, la maggiore preparazione e specializzazione delle persone che appartengono a questo settore.

2° *Istruzione e terziarizzazione* (15,34%)

Ormai stabilmente ai primi posti, a conferma sia di una sostanziale e crescente diffusione della cultura, sia di un sempre crescente peso del settore terziario nell'economia regionale.

3° *Lavoratori dipendenti del settore secondario* (8,55%)

4° *Forza lavoro* (6,40%)

A partire da questo fattore le identificazioni diventano alquanto problematiche, in quanto non troviamo che raramente correlazioni sia positive che negative particolarmente rilevanti.

Sarà, pertanto, necessario utilizzare con cautela questi ultimi fattori, tenendo anche conto che il contributo che essi danno nella spiegazione della varianza generale è molto modesto.

20

5° *Condizioni abitative e addetti ai servizi* (4,60%)

6° *Popolazione non attiva* (4,53%)

7° *Popolazione anziana* (3,88%)

8° *Mobilità migratoria* (3,75%)

A conclusione di questa esposizione si ritiene che una tabella riepilogativa aiuti a comprendere la situazione globale dei fattori nel tempo, relativamente al contributo che essi offrono, singolarmente e complessivamente, nella spiegazione della varianza delle variabili originarie.

FATTORI	1953	1958	1963	1968	1972
Istruzione e terziarizzazione	27.74	7.26	7.17	18.48	15.34
Professionalità	16.52	16.98	18.26	8.50	
Condizioni abitative	9.72	9.95	10.05		4.60
Agricoltura	7.60			10.01	
Forza lavoro	7.14	8.34		6.13	6.40
Industrializzazione	5.02	5.10	5.04	22.38	23.89
Parco alloggi	4.74	4.28			
Lavoratori dipendenti del settore secondario		25.22	22.15		8.55
Popolazione non attiva			8.94	4.25	4.53
Mobilità migratoria			3.93	3.84	3.75
Popolazione anziana					3.88
% di varianza totale spiegata dai fattori globalmente	78.48	77.13	75.54	74.29	70.94

21

## LE RELAZIONI FUNZIONALI TRA COMPORTAMENTO ELETTORALE E CARATTERISTICHE SOCIO-ECONOMICHE

### 1. Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare

Lo scopo della regressione multipla lineare è quello di spiegare il comportamento di un fenomeno per mezzo di un certo numero di caratteristiche, inerenti allo stesso territorio di analisi, che presumibilmente influiscono sul fenomeno in esame.

Quale strumento statistico questa regressione consiste nel considerare l'oggetto di studio, nel mio caso il comportamento elettorale (inteso come percentuali di voti riportati da ciascuno dei partiti in esame), come la variabile dipendente di una funzione matematica di tipo lineare, le cui variabili indipendenti sono costituite dai fattori che si può presumere motivino tale comportamento.

La funzione si esprime nella formula:

$$\underline{y} = \underline{X} \underline{\beta} + \underline{\varepsilon}$$

dove:

$\underline{y}$  è il vettore contenente le percentuali di voti ottenuti dal partito in esame, nei comuni toscani;

$\underline{X}$  è la matrice dei fattori introdotti nell'equazione di regressione;

$\underline{\beta}$  è il vettore (di tanti elementi quanti sono i fattori) dei coefficienti netti di regressione da determinare;

$\underline{\varepsilon}$  è il vettore (di tanti elementi quanti sono le osservazioni) degli errori che si comettono sostituendo alla distribuzione empirica multipliata la funzione matematica.

Pertanto, questo metodo, che, dal punto di vista puramente statistico, ha il significato di spiegare — sulla base della supposta relazione esistente — la varianza della variabile dipendente, attraverso le varianze dei regressori, ci consente di determinare:

1) i coefficienti di regressione netti, che ci dicono quanto varia in

media la percentuale di voti ottenuti da ciascun partito al variare dei fattori;

2) i Beta Weights, che esprimono il contributo di ciascun fattore alla spiegazione della varianza della variabile dipendente, senza risentire delle eventuali diverse unità di misura;

3) il coefficiente di regressione multipla, che ci dice quanta parte della varianza della variabile dipendente abbiamo spiegato attraverso i fattori introdotti nell'equazione di regressione, ed il cui complemento a uno ci dà la varianza residua non spiegata, dovuta a tutte quelle variabili indipendenti che non sono state esplicitamente prese in considerazione ma che influiscono sul fenomeno in esame.

Tutte queste informazioni ci consentono, così, di formulare ipotesi relativamente al maggiore o minor peso sul voto da parte dei fattori precedentemente determinati, ai quali ho aggiunto una variabile ritardata, che consiste nella percentuale di voti riportata dallo stesso partito alle consultazioni immediatamente precedenti e tende ad identificare l'aspetto della tradizione e della fedeltà elettorale al partito scelto in passato, cioè una variabile che non è quantificabile in maniera diversa e che risulterà tuttavia avere, quasi per tutti gli schieramenti politici, un peso molto rilevante e significativo. In effetti, la decisione di introdurre la variabile «lagged» è maturata, da un lato, per la diffusa convinzione che l'elettorato, ed in particolar modo quello di aree subculturali costituitesi e mantenesi da tempo, tende fortemente a mantenersi fedele al partito scelto in precedenza; dall'altro, dai soddisfacenti risultati ottenuti, relativamente ad essa, da un precedente tentativo fatto in questo senso.

### 2. Sei brevi analisi cross-sections

Avendo preventivamente scelto di lavorare su variabili strutturali e non dinamiche, è chiaro che i risultati saranno esaminati anno per anno, rimandando al capitolo successivo tutti i confronti temporali.

Comunque, per non appesantire questa analisi, nel presente capitolo verranno esaminate con maggior attenzione soprattutto le elezioni del '53, come momento iniziale; quelle del '72, come periodo più recente e di sicuro riferimento, in quanto i dati socio-economici utilizzati arrivano a questa data; ed infine quelle del '76, tenendo però presenti, per esse, i limiti derivanti dalla mancanza di informazioni aggiornate relativamente alla situazione socio-economica della regione. Per le rimanenti, invece, ci si limiterà a fornire l'equazione di regressione di ciascun partito. Tali equazioni di regressione conterranno i coefficienti di regressione netti, relativi a ciascuna delle variabili indipendenti (i cui nomi figurano in pa-



rentesi) regredite sulla dipendente e riportate nell'ordine del maggior contributo che esse offrono nella spiegazione dei voti ottenuti dal partito in esame (considerando cioè, senza trascriverli, i beta weights) (3).

Inoltre, ritengo che uno studio volto a comprendere il comportamento elettorale di una regione non possa prescindere dall'esame dell'andamento elettorale sia della regione in esame, sia dell'intero territorio nazionale, anche per non trascurare il clima storico e politico in cui ogni elezione è stata tenuta. Pertanto, l'esame di ciascuna consultazione sarà preceduto da una breve nota introduttiva di tipo storico, la quale, sebbene possa apparire avulsa dal contesto di questo lavoro, ha solo lo scopo di ricordare al lettore i fatti politici che possono avere avuto presa sull'elettorato.

### 1953

La decisione di adottare il sistema maggioritario per le elezioni del 7 giugno 1953 maturò insieme a contrasti politici nati all'indomani del '48.

Infatti, in quelle consultazioni, all'insegna dell'anticomunismo, una parte dell'elettorato acquisito dalla DC le era stato « prestato » da moderati e conservatori, i quali si opposero a lungo alla riforma agraria e ad altri punti del programma di governo.

Ma adesso che il clima politico si era disteso, queste forze di destra aspiravano a riconquistare la propria autonomia.

Mentre anche l'alleanza tra democristiani e socialdemocratici stava entrando in crisi per la mancata attuazione delle riforme, il partito di maggioranza relativa cercava di fronteggiare tutte queste pressioni puntando alla maggioranza assoluta in parlamento; questa, appunto, avrebbe potuto essere raggiunta con la nuova legge elettorale che, come noto, prevedeva la possibilità di apparenamento di lista tra due o più partiti e l'assegnazione di un premio di maggioranza (che avrebbe consentito di arrivare ad un totale di rappresentanti pari al 65% dell'intera Camera) alla lista, o alle liste apparenate, che avessero raggiunto il 50% + 1 dei voti.

L'opposizione all'adozione di questa legge fu forte da destra e da sinistra, come pure da parte di alcuni partiti della stessa maggioranza governativa, i quali dettero luogo a scissioni, che si rivelarono determinanti per il mancato raggiungimento del quorum da parte del centro e la conseguente inapplicabilità della nuova legge elettorale.

(3) Nelle equazioni talvolta apparirà sopra il nome di qualche fattore un asterisco, che ha la funzione di individuare le variabili i cui coefficienti di regressione risultano statisticamente non significativi in base al test t.

Schematicamente, i risultati per le politiche del '53 espressero questa situazione:

	Toscana	Italia
DC	39.2	40.1
PCI	35.0	22.6
PSI	15.4	12.7
PSDI	3.8	4.5
PRI	2.5	1.5
PLI	1.7	3.0
MSI/DN	5.9	12.6
altri	1.5	3.0

Dal confronto di questi valori appare subito evidente la preponderanza delle sinistre nella regione rispetto all'intero territorio nazionale.

Tale forza del PCI e del PSI è ormai un risultato associato fino dal 1946 ed in gran parte spiegabile tenendo presente che la Toscana, con l'Emilia-Romagna, l'Umbria e parte delle Marche, rientra in una zona storicamente definita « rossa », per lo sviluppo avutosi nel corso dell'800 di movimenti mazziniani e socialisti, con caratteristiche fortemente anticlericali.

Unica eccezione, costante nel tempo, è costituita dalla fascia di comuni della Lucchesia, nei quali ha sempre avuto un ruolo importante la diffusa fedeltà al clero, che è stata il frutto di un passato storico diverso da quello del resto della regione e che ha determinato un atteggiamento politico nettamente contrario alle sinistre.

Altro aspetto degno di nota è la differenza fra i valori regionali e nazionali per l'estrema destra, la quale raggiunge, in queste consultazioni, la sua punta massima, ma che in Toscana non ottiene un successo strepitoso.

Occorre tenere presente, infatti, che la percentuale nazionale del MSI/DN fu dovuta soprattutto ai consensi ottenuti nel meridione da parte del partito monarchico, che si fece portatore, durante la campagna elettorale, degli interessi latifondistici, toccati dalla riforma agraria.

Sebbene il clima politico, inteso come attività di governo e come comportamento dei partiti d'opposizione, sia presumibilmente influente sulle scelte dell'elettorato, è impossibile, nel corso di questa analisi, determinare il peso che esso ha effettivamente, in quanto non esiste nessuna variabile di tipo ecologico che possa quantificare tale aspetto. Pertanto ci dobbiamo limitare, adesso, ad esaminare quali sono le caratteristiche di tipo socio-economico che contribuiscono maggiormente a spiegare i voti ottenuti da ciascun partito, limitandoci a ricordare che nella varianza residua, cioè quella non spiegata, deve essere incluso anche il fattore politico.

Le percentuali di voti ottenuti da questo partito alle politiche del '53 nei comuni toscani sono spiegate per il 90,65% dai fattori inseriti nell'equazione di regressione multipla, che risulta la seguente:

$$DC = + 0.655 (\text{tradizione}) + 0.638 (\text{condizioni abitative}) - 0.510 (\text{professionalità}) - 0.277 (\text{forza lavoro}) + 0.111 (\text{agricoltura}) + 0.034 (\text{istruzione e terziarizzazione}) - 0.032 (\text{industrializzazione}) + 0.017 (\text{parco alloggi *}).$$

Come accennato, l'ordine in cui appaiono nella equazione le variabili indipendenti è dato dalla loro importanza nella spiegazione della varianza della variabile dipendente.

Così, possiamo notare subito che il maggior contributo è offerto dalla variabile ritardata, quella definita come tradizione elettorale ed è costituita dalla percentuale di voti ottenuti dalla DC nel 1948. Questa situazione, come vedremo, vale costantemente nel tempo anche per gli altri partiti che hanno più vasto seguito elettorale, convalidando quell'ipotesi, sostenuta da molti studiosi di questo argomento, secondo la quale l'elettorato toscano risulta essere uno dei più stabili dall'immediato dopoguerra ad oggi.

Altra correlazione significativa con i voti di questo partito è data dalle condizioni abitative, intese come abitazioni in proprietà e abitazioni sprovviste di servizi igienici; se questo dato si associa all'influenza positiva con il settore agricolo e a quella negativa con la popolazione residente in centri, sembra si possa affermare che questo partito, per lo meno nel '53, trovava maggiore consistenza quantitativa soprattutto in quei comuni in cui la popolazione era dedicata a lavori agricoli, principalmente in qualità di coltivatori diretti.

Cosa che peraltro è confermata anche dal coefficiente di regressione negativo con la professionalità, che, come abbiamo visto, include, oltre ai veri e propri professionisti, tutta una fascia di popolazione attiva soprattutto nel settore industriale.

Infine, l'influenza negativa del fattore « forza lavoro », cioè della popolazione in età lavorativa, aiuta ad identificare l'elettorato democristiano prevalentemente anziano, come peraltro risulta essere quello dei comuni rurali in cui la DC ottiene le sue percentuali di voto più alte.

Più elevato il contributo delle variabili considerate alla spiegazione dei voti ottenuti da questo partito; infatti, il coefficiente di regressione mul-

tiplo è di 0,9642 (cioè il 96,42 della varianza della variabile dipendenza), ma ciò è dovuto al peso ancora maggiore che ha l'aspetto della tradizione per il PCI toscano.

Sembra così che si possa affermare che, mentre una parte della varianza dei voti ottenuti dalla DC risulta dovuta ad aspetti non considerati nei fattori utilizzati, per il PCI l'influenza di altre variabili è minima e la quasi totalità dei suoi voti è spiegabile attraverso una continuità, e implicitamente una salda convinzione, della scelta elettorale fatta in passato. Comunque, considerando i coefficienti di regressione multipla delle variabili inserite nell'equazione di regressione, possiamo constatare una netta contrapposizione con la DC:

$$PCI = + 0.852 (\text{tradizione}) - 0.305 (\text{istruzione e terziarizzazione}) + 0.321 (\text{professionalità}) - 0.290 (\text{agricoltura}) + 0.228 (\text{forza lavoro}) + 0.115 (\text{parco alloggi}) - 0.105 (\text{condizioni abitative}) - 0.066 (\text{industrializzazione}).$$

A questa data, infatti, il PCI sembra influenzato negativamente sia dal processo, peraltro ancora ai primi accenni, di terziarizzazione, ed anche dall'istruzione. Quest'ultimo fatto è, per lo meno in parte, spiegabile dalla considerazione che in effetti l'indicatore relativo all'istruzione ha i suoi valori più alti soprattutto nei capoluoghi di provincia o nei centri urbani più importanti, dove il partito in esame solo nelle consultazioni più recenti ha ottenuto percentuali di voti più alte.

Similmente, anche nei comuni più agricoli, il PCI non ha mai avuto grandi centri di forza, ottenendo invece vasti consensi soprattutto in quelle aree dove più sviluppato era il settore secondario e più alto il numero di lavoratori e lavoratrici dipendenti ed anche di popolazione in condizione professionale.

Scarsamente influente risulta anche l'aspetto delle condizioni abitative in generale, mentre un discorso a parte deve essere fatto per il coefficiente negativo (anche se molto basso) relativo al fattore industrializzazione.

Infatti, come già accennato, questo fattore tende ad identificare il processo di sviluppo della grande industria che, se non è del tutto assente, è appena evidenziato in Toscana, dove l'industria è sempre di piccole dimensioni e prevalentemente di tipo manifatturiero.

Questo tipo di lavoro, peraltro, non sembra favorire un processo di maturazione della coscienza dei lavoratori, sia per lo scarso peso dei sindacati, certamente più presenti e attivi nei grandi complessi, sia perché il luogo di lavoro non risulta essere un centro di aggregazione e di informazione per le persone che vi lavorano.

Tenendo presente tutto ciò, non crediamo, però, che si debba ritenere che il processo di industrializzazione vada a danno del maggiore partito della classe operaia, ma certo, per lo meno in Toscana, l'elettorato comu-

nista non risente del fattore industriale come determinante nella sua scelta elettorale, cosa che viene confermata immediatamente dalla semplice constatazione che la percentuale di voti ottenuti dal PCI nel comune di Prato, uno dei più avanzati industrialmente della regione, non raggiunge i valori dei comuni del Senese, dove l'attività industriale non appare certo come una delle più sviluppate.

PSI

Ancora per questo partito l'alto coefficiente di regressione multipla (0,9169) è dovuto principalmente al peso della tradizione, che spiega quasi la totalità della varianza della variabile dipendente. Vediamone l'equazione di regressione:

$$\text{PSI} = + 0.914 (\text{tradizione}) - 0.169 (\text{professionalità}) + 0.217 (\text{forza lavoro}) - 0.238 (\text{parco alloggi}) + 0.164 (\text{condizioni abitative}) + 0.173 (\text{industrializzazione}) + 0.002 (\text{istruzione e terziarizzazione *}) + 0.014 (\text{agricoltura *}).$$

Per tenendo conto sia dei bassi coefficienti di regressione, sia dello scarso peso che queste variabili hanno per la spiegazione dei voti ottenuti da questo partito, appare subito evidente il ruolo di complemento che il PSI svolge, all'interno della sinistra toscana, con il PCI.

È evidente, infatti, come nei comuni in cui si determinano condizioni socio-economiche svantaggiose o ininfluenti sul voto comunista, è il partito socialista che trae buoni frutti.

Lo troviamo infatti legato positivamente con la popolazione in età lavorativa, con l'istruzione e la terziarizzazione, con l'industrializzazione e anche con l'agricoltura, mentre, sempre relativamente al lavoro, è correlato negativamente con la professionalità (specificando ancora una volta che in essa rientrano le lavoratrici dipendenti e gli addetti all'industria manifatturiera).

Sembra quindi che questo partito, non trovando uno spazio politico considerevole in quella zona dove è il PCI che si fa portatore degli interessi dei lavoratori, riesca ad ottenere discreti successi dove diventa, per radicate tradizioni più moderate, il partito più innovatore, che da un lato non spaventa gli accessi anticomunisti e dall'altro porta avanti una politica di apertura verso le esigenze della popolazione.

PSDI

Come ho accennato, per i partiti minori il peso dell'aspetto « tradizione elettorale » è costantemente inferiore e, conseguentemente, più

bassa è la parte di varianza della variabile dipendente che si riesce a spiegare attraverso i nostri fattori.

Infatti, il coefficiente di regressione multipla è per questo partito 0,6369, mentre la sua equazione risulta:

$$\text{PSDI} = + 0.503 (\text{tradizione}) + 0.118 (\text{professionalità}) + 0.191 (\text{parco alloggi}) + 0.061 (\text{istruzione e terziarizzazione}) - 0.096 (\text{forza lavoro}) - 0.073 (\text{condizioni abitative}) - 0.068 (\text{agricoltura}) - 0.077 (\text{industrializzazione}).$$

È interessante rilevare come, pur rimanendo i valori dei coefficienti di regressione abbastanza vicini a quelli determinati per i precedenti partiti, aumenta sensibilmente il contributo delle singole variabili alla spiegazione della percentuale di voti ottenuti dal PSDI.

Questo partito, che in Toscana non raggiunge mai i valori medi nazionali, risulta influenzato in maniera abbastanza significativa dalla professionalità, dal parco alloggi (cioè dalle dimensioni e dall'affollamento delle abitazioni), dall'istruzione e dal processo di terziarizzazione.

Tutto ciò concorda con l'osservazione dei risultati elettorali nei vari comuni, in quanto tale partito trova le sue maggiori zone di forza in coincidenza dei centri urbani più grandi, soprattutto i capoluoghi di provincia, dove i fattori che abbiamo individuato come i più rilevanti per esso hanno i valori più alti.

PRI

Quanto detto per il PSDI, relativamente al coefficiente di regressione multipla, vale a maggior ragione per questo partito, per il quale i fattori considerati arrivano a spiegare solo il 47,68% della varianza delle sue percentuali di voto.

Bisogna quindi pensare che entrino in gioco, per il partito repubblicano, un numero considerevole di altre variabili di tipo economico, sociale, culturale, politico, ecc... che non sono state esplicitamente considerate. Ma vediamo l'equazione di regressione multipla:

$$\text{PRI} = - 0.367 (\text{professionalità}) + 0.168 (\text{tradizione}) + 0.189 (\text{istruzione e terziarizzazione}) + 0.299 (\text{parco alloggi}) - 0.229 (\text{forza lavoro}) - 0.155 (\text{condizioni abitative}) - 0.031 (\text{agricoltura}) - 0.001 (\text{industrializzazione *}).$$

Oltre alla novità, rispetto agli altri partiti, di non trovare al primo posto la tradizione elettorale, colpisce soprattutto la correlazione negativa con la variabile « professionalità ».

Questo fatto, che non risponde assolutamente all'immagine tradizionale del PRI, crediamo che possa essere spiegato se si considera che in Toscana questo partito ha caratteristiche completamente diverse da quelle nazionali, in quanto la sua forza non coincide con i centri più importanti e non è legato essenzialmente agli strati più alti della popolazione, anzi il PRI trova geograficamente più vasto seguito elettorale soprattutto lungo la costa tirrenica, a partire dalla provincia di Massa Carrara fino al Grossetano, dove il settore di attività economica prevalente è costantemente il terziario, specialmente nelle attività inerenti al turismo; e questo aspetto viene confermato dalla correlazione positiva che lega i voti del PRI con il fattore istruzione e terziarizzazione.

PLI

Per questo partito i fattori introdotti nell'equazione di regressione non sono sicuramente tra i più adatti per spiegare i voti da esso ottenuti: infatti il coefficiente di regressione multipla è di appena 0,1875:

$$PLI = -0.103 \text{ (forza lavoro)} - 0.086 \text{ (condizioni abitative)} \\ - 0.044 \text{ (professionalità)} + 0.046 \text{ (tradizione)} - 0.049 \text{ (parco alloggi)} \\ + 0.003 \text{ (istruzione e terziarizzazione *)} - 0.006 \text{ (agricoltura *)} - 0.004 \\ \text{(industrializzazione *)}.$$

I coefficienti di regressione di questi fattori sono tutti molto bassi e negativi, con la sola eccezione di quelli relativi alla tradizione elettorale e all'istruzione e terziarizzazione, i quali, peraltro, contribuiscono in misura molto limitata alla spiegazione della varianza delle percentuali di voto riportate da questo partito.

Se si considera che la varianza residua (cioè quella non spiegata attraverso le variabili indipendenti considerate) rappresenta ben l'81,25% del totale, non sembra il caso di tentare tante interpretazioni, relativamente ai voti di questo partito, ma affermare soltanto che sarebbe necessario fare ricorso ad un numero molto più elevato di indicazioni della realtà socio-economica della regione, ed anzi, se possibile, utilizzare anche altri aspetti che possono motivare il comportamento elettorale relativo a questo partito, quali, per esempio, il reddito o atteggiamenti psicologici di difficile reperibilità in aggregazioni a livello comunale.

Nonostante i limiti di questa analisi, però, è possibile verificare il carattere prevalentemente urbano di questo partito che non risulta quindi legato né alla proprietà fondiaria, come nel mezzogiorno, né alla grande industria, come nel nord, ma soprattutto alle attività del terziario.

MSI/DN

Essendo il coefficiente di regressione multiplo calcolato per questo partito molto vicino a quello del PRI (0,4749) valgono per esso le stesse considerazioni, ed anche in questo caso è verosimile pensare che molti altri aspetti non presi esplicitamente in considerazione rivestano grande importanza per spiegare i voti dei partiti missino e monarchico, considerati in questa sede insieme.

Ecco, comunque, l'equazione di regressione multipla:

$$MSI/DN = + 0.554 \text{ (tradizione)} + 0.579 \text{ (condizioni abitative)} \\ + 0.318 \text{ (istruzione e terziarizzazione)} - 0.369 \text{ (professionalità)} - 0.488 \\ \text{(forza lavoro)} - 0.186 \text{ (agricoltura)} - 0.180 \text{ (industrializzazione)} - 0.129 \\ \text{(parco alloggi)}.$$

Vediamo subito che la tradizione elettorale torna a giocare per questo partito il ruolo predominante, a cui si associano però, anche le condizioni abitative, l'istruzione e la terziarizzazione.

Tutto ciò tende a dimostrare il carattere urbano anche del MSI/DN toscano, che si differenzia sostanzialmente dalla sua immagine nazionale, che lo trova forte soprattutto nei centri meno sviluppati economicamente e culturalmente.

Nella nostra regione, invece, sembra, fino dal '53, rivestirsi di rispettabilità e ricercare gran parte del suo elettorato in zone dove il benessere è più diffuso.

Per contro, risulta correlato negativamente con la popolazione giovane e attiva e con il processo di industrializzazione.

In sostanza il MSI/DN non si discosta molto, relativamente all'influenza che le variabili socio-economiche considerate hanno sulla spiegazione dei voti da esso ottenuti, dagli altri partiti minori, che, peraltro, si trovano costretti a spartirsi quella parte di elettorato che non viene attratta dai più importanti partiti di massa, abbastanza omogeneamente su tutto il territorio regionale.

Con queste particolarità elettorali è quindi difficile individuare chiaramente quali sono le caratteristiche socio-economiche dei comuni che agiscono a vantaggio o svantaggio dei partiti minori.

1958

Abolita la legge maggioritaria, si tornò al normale ordinamento del '48. Per quanto riguarda i maggiori partiti che presero parte alla competizione elettorale del 25 maggio, quasi tutti si trovavano investiti da crisi

di orientamento: sulla destra si verifica il distacco dal PNM del partito monarchico popolare; mentre a sinistra il PCI era impegnato nella crisi organizzativa provocata dalla sua perdita di posizioni nella CGIL e nelle fabbriche e dalla ben più grave situazione derivata dagli avvenimenti internazionali del '56 (XX congresso del PCUS, con l'inizio del processo di destalinizzazione, e intervento sovietico in Ungheria).

Avvantaggiato da questa crisi risultava il PSI, nel quale confluirono gruppi minori di sinistra. Così, durante la campagna elettorale, mentre i socialisti, differenziandosi e allontanandosi dal PCI nel giudizio sull'Unione Sovietica e sui rapporti fra socialismo e democrazia, riproponevano con maggior decisione la soluzione dell'apertura a sinistra, dall'altra parte il partito di maggioranza relativa aveva come slogan di maggior successo « progresso senza avventure ».

I risultati, comunque, non segnarono grandi variazioni:

	Toscana	Italia
DC	35.2	42.3
PCI	34.4	22.7
PSI	16.8	14.2
PSDI	3.8	4.5
PRI	2.3	1.3
PLI	2.2	3.5
MSI/DN	3.9	9.5
altri	1.4	2.0

Risultano, infatti, comuni a livello regionale e nazionale: l'aumento della DC, il considerevole successo delle formule aperturistiche e le notevoli perdite della destra.

Le differenze di fondo fra le due serie di percentuali rimangono, ma sembra che una parte di voti del PCI siano passati ai socialisti, più in Toscana di quanto si verificò a livello nazionale; anzi, queste sono le uniche elezioni del dopo guerra in cui il PCI toscano ottiene meno voti della DC, soprattutto in conseguenza dei gravi fatti internazionali.

Anche in questo caso, comunque, non è possibile individuare quale sia stato il peso che effettivamente hanno avuto gli avvenimenti di politica internazionale e nazionale sul comportamento elettorale della popolazione toscana, tra la maggior parte della quale il dibattito politico non è mai stato del tutto assente.

Possiamo, però, constatare dalle equazioni di regressione che seguono che, se si eccettuano i due partiti maggiori, per i quali l'influenza positiva esercitata dalla variabile « tradizione elettorale » ci permette di determinare coefficienti di regressione multipla abbastanza alti, il contributo dei

fattori utilizzati è notevolmente diminuito ed, anzi, per taluni si ottengono risultati assai diversi da quelli del '53.

È presumibile, quindi, che siano entrati in giuoco in queste elezioni altri elementi determinanti che, però, non è stato possibile prendere esplicitamente in considerazione.

$DC = + 1.038$  (tradizione) —  $0.512$  (professionalità) +  $0.380$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.328$  (forza lavoro) —  $0.208$  (condizioni abitative) +  $0.118$  (lavoratori dipendenti del settore secondario) +  $0.225$  (industrializzazione) —  $0.104$  (parco alloggi).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,9620)

$PCI = + 0.939$  (tradizione) +  $0.354$  (professionalità) +  $0.492$  (forza lavoro) —  $0.156$  (lavoratori dipendenti dal settore secondario) —  $0.286$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.253$  (industrializzazione) +  $0.127$  (condizioni abitative) +  $0.043$  (parco alloggi).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,9790)

$PSI = + 0.661$  (tradizione) +  $0.490$  (industrializzazione) —  $0.323$  (forza lavoro) —  $0.152$  (lavoratori dipendenti del settore secondario) —  $0.220$  (condizioni abitative) —  $0.307$  (Parco Alloggi) +  $0.134$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.066$  (professionalità).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,7373)

$PSDI = + 0.199$  (lavoratori dipendenti del settore secondario) +  $0.161$  (istruzione e terziarizzazione) +  $0.095$  (tradizione) +  $0.142$  (industrializzazione) +  $0.080$  (condizioni abitative) +  $0.035$  (parco alloggi) +  $0.015$  (professionalità) +  $0.001$  (forza lavoro \*).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,4072)

$PRI = - 0.286$  (professionalità) +  $0.159$  (tradizione) —  $0.240$  (forza lavoro) +  $0.128$  (lavoratori del settore secondario) +  $0.170$  (industrializzazione) —  $0.119$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.081$  (condizioni abitative) —  $0.097$  (parco alloggi).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,4167)

$PLI = + 0.123$  (tradizione) +  $0.087$  (parco alloggi) +  $0.061$  (istruzione e terziarizzazione) +  $0.046$  (condizioni abitative) +  $0.034$  (professionalità) —  $0.011$  (lavoratori dipendenti del settore secondario) +  $0,008$  (forza lavoro) —  $0,007$  (industrializzazione \*).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,1650)

MSI/DN = + 0.166 (lavoratori dipendenti del settore secondario) — 0.081 (professionalità) + 0.093 (condizioni abitative) + 0.034 (tradizione) — 0.080 (forza lavoro) + 0.042 (istruzione e terziarizzazione) + 0.043 (industrializzazione) — 0.011 (parco alloggi \*).  
(Coefficiente di regressione multipla: 0.2821)

1963

La campagna elettorale per le consultazioni del 28 aprile 1963 tornò a focalizzarsi su un punto ben preciso: il giudizio sull'esperimento di centro-sinistra, preparato durante la precedente legislatura, ma iniziato solo nel marzo del '62. La nuova formula di governo aveva dato luogo alla nazionalizzazione dell'industria elettrica e alla istituzione della nuova scuola media unificata, ma si era bloccata sul tema delle regioni; tutto ciò dava luogo a vaste polemiche, soprattutto fra DC, che doveva fronteggiare l'attacco anti-statalista che il PLI aveva avviato già dal '58, e PSI, accusato dal PCI di essere diventato un alleato subalterno dei democristiani in una politica inadeguata e di aver spezzato l'unità della classe operaia.

L'una, quindi, prometteva per il futuro riforme leggere, l'altro puntava a cambiamenti e innovazioni più radicali.

Oltre al clima politico, che proprio alla vigilia delle elezioni subì un ulteriore spostamento a sinistra con l'enciclica « Pacem in terris » di Giovanni XXIII, è importante considerare anche quello economico, caratterizzato dal « boom » del decennio '52-62, il cui maggior contributo veniva dato dalle attività industriali.

Questo il quadro riassuntivo dei risultati elettorali:

	Toscana	Italia
DC	30.5	38.3
PCI	38.5	25.2
PSI	14.7	13.8
PSDI	5.3	6.1
PRI	1.6	1.3
PLI	4.7	7.0
MSI/DN	4.0	6.8
altri	0.7	1.5

Le polemiche nei confronti del governo davano così i loro frutti elettorali: sia DC che PSI perdevano posizioni sia nella regione che in tutto il territorio, mentre sulla destra, ad un sensibile calo dei missini-monarchici, faceva riscontro una forte avanzata dei liberali.

In generale, però, la situazione politica derivata da queste elezioni non provocava cambiamenti e il centro-sinistra continuava a vivere.

Passando adesso dal quadro storico-politico ai risultati della regressione multipla lineare dei fattori socio-economici sulle percentuali di voti riportati dai singoli partiti, è necessario mettere in evidenza un aspetto significativo: si verifica, cioè, a partire da questa data, che anche per i partiti minori la tradizione elettorale diviene la variabile di primaria importanza per spiegare i voti da essi ottenuti, mentre nell'analisi delle elezioni precedenti il peso di tale fattore era risultato molto meno rilevante; certamente la spiegazione di tale fenomeno non appare immediatamente evidente e sarebbe azzardato spingersi in considerazioni derivanti da deduzioni che non sono verificabili sul piano concreto con una analisi di questo tipo.

DC = + 0.879 (tradizione) — 0.309 (professionalità) — 0.251 (lavoratori dipendenti dal settore secondario) — 0.341 (popolazione non attiva) + 0.329 (mobilità migratoria) — 0.245 (industrializzazione) + 0.101 (istruzione e terziarizzazione) + 0.016 (condizioni abitative).  
(Coefficiente di regressione multipla: 0.9717)

PCI = + 0.976 (tradizione) + 0.356 (professionalità) — 0.271 (lavoratori dipendenti del settore secondario) — 0.175 (condizioni abitative) — 0.135 (istruzione e terziarizzazione) + 0.138 (mobilità migratoria) — 0.074 (popolazione non attiva) — 0.032 (industrializzazione).  
(Coefficiente di regressione multipla: 0.9332)

PSI = + 0.688 (tradizione) — 0.374 (professionalità) + 0.266 (lavoratori del settore secondario) + 0.253 (condizioni abitative) + 0.302 (industrializzazione) + 0.099 (istruzione e terziarizzazione) + 0.117 (mobilità migratoria) + 0.061 (popolazione non attiva).  
(Coefficiente di regressione multipla: 0.8161)

PSDI = + 0.944 (tradizione) — 0.242 (professionalità) + 0.253 (condizioni abitative) + 0.167 (lavoratori dipendenti del settore secondario) + 0.196 (popolazione non attiva) + 0.058 (industrializzazione) + 0.024 (istruzione e terziarizzazione) — 0.049 (mobilità migratoria).  
(Coefficiente di regressione multipla: 0.7536)

PRI = + 0.785 (tradizione) — 0.112 (istruzione e terziarizzazione) + 0.075 (industrializzazione) + 0.033 (lavoratori dipendenti del settore secondario) — 0.046 (condizioni abitative) + 0.030 (mobilità migratoria) — 0.020 (professionalità) + 0.001 (popolazione non attiva \*).  
(Coefficiente di regressione multipla: 0.9546)

$PLI = + 0.625$  (tradizione) —  $0.084$  (istruzione e terziarizzazione) +  $0.070$  (condizioni abitative) +  $0.047$  (lavoratori dipendenti del settore secondario) —  $0.048$  (professionalità) +  $0.055$  (industrializzazione) —  $0.040$  (mobilità migratoria) +  $0.009$  (popolazione non attiva \*).  
 (Coefficiente di regressione multipla: 0,5294)

$MSI/DN = + 0.851$  (tradizione) +  $0.090$  (mobilità migratoria) +  $0.104$  (industrializzazione) —  $0.046$  (professionalità) +  $0.064$  (istruzione e terziarizzazione) +  $0.033$  (lavoratori dipendenti del settore secondario) +  $0.051$  (popolazione non attiva) +  $0.011$  (condizioni abitative).  
 (Coefficiente di regressione multipla: 0,8279)

### 1968

La IV legislatura, che va dal '63 al '68, si trovò subito di fronte al problema di una mutata congiuntura economica, frutto della precedente espansione disordinata; così, la necessità di attuare una politica anticongiunturale costò la rinuncia alle riforme, che vennero in parte attuate solo alla vigilia delle nuove consultazioni.

I partiti, intanto, dovevano risolvere i loro problemi interni: il PCI, puntando a nuove aperture, soprattutto verso i cattolici, cercava di rompere l'isolamento politico in cui era rimasto legato dal '47; la DC cercava di contenere i contrasti di corrente; PSI e PSDI portavano a termine il processo di unificazione nel PSU, mentre dal primo si staccava, nel '64, il PSTUP, che si presentò alle politiche con la lista propria.

Le elezioni del 19 maggio dettero luogo a variazioni nella distribuzione dei suffragi, accentuando soprattutto la tendenza alla polarizzazione del voto intorno ai due maggiori partiti:

	Toscana	Italia
DC	30.8	39.1
PCI	41.0	26.9
PSI	} PSU	14.5
PSDI		
PRI	1.8	2.0
PLI	3.9	5.8
MSI/DN	3.5	5.9
altri	5.3	5.8

Dalla tabella è possibile vedere subito come la DC riesca a recuperare a destra, soprattutto a spese del PLI; mentre, dall'altro lato il socialismo

unificato subisce una dura condanna, ancora più accentuata in Toscana, dovuta in gran parte al giudizio negativo dell'elettorato sull'azione svolta da tale partito nell'ambito del centro-sinistra.

Altra peculiarità della Toscana, nei confronti di tutto il territorio nazionale, è l'accentuazione dell'aumento del PCI.

A questa situazione generale e sommaria, che emerge dalla precedente tabella dei risultati regionali e nazionali, seguono, adesso, le equazioni di regressione di ciascun partito, relativamente alle quali possiamo notare ancora una volta come l'azione della tradizione elettorale sui voti dei partiti non di massa abbia una intensità oscillante da una elezione all'altra, tornando infatti nel '68 i coefficienti di regressione relativi a questa variabile a valori piuttosto bassi e contribuendo, solo in parte limitata, alla spiegazione della varianza della variabile dipendente.

$DC = + 0.897$  (tradizione) +  $0.157$  (agricoltura) —  $0.117$  (professionalità) —  $0.065$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.167$  (popolazione non attiva) —  $0.100$  (forza lavoro) +  $0.103$  (mobilità migratoria) —  $0.009$  (industrializzazione).  
 (Coefficiente di regressione multipla: 0,9573)

$PCI = + 0.908$  (tradizione) +  $0.371$  (industrializzazione) —  $0.457$  (forza lavoro) —  $0.226$  (istruzione e terziarizzazione) +  $0.239$  (professionalità) +  $0.234$  (popolazione non attiva) +  $0.106$  (agricoltura) +  $0.106$  (mobilità migratoria).  
 (Coefficiente di regressione multipla: 0,9878)

$PSI = + 0.439$  (tradizione) +  $0.416$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.331$  (industrializzazione) —  $0.264$  (agricoltura) +  $0.211$  (professionalità) +  $0.162$  (forza lavoro) +  $0.092$  (popolazione non attiva) —  $0.091$  (mobilità migratoria).  
 (Coefficiente di regressione multipla: 0,6458)

$PSDI = + 0.663$  (tradizione) +  $0.115$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.099$  (industrializzazione) —  $0.032$  (agricoltura) +  $0.034$  (mobilità migratoria) —  $0.027$  (popolazione non attiva) —  $0.016$  (professionalità) +  $0.001$  (forza lavoro\*).  
 (Coefficiente di regressione multipla: 0,7150)

$PRI = + 0.642$  (tradizione) +  $0.178$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.104$  (industrializzazione) —  $0.138$  (professionalità) +  $0.103$  (agricoltura) +  $0.078$  (forza lavoro) +  $0.036$  (mobilità migratoria) —  $0.028$  (popolazione non attiva).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,5217)

$PLI = + 0.360$  (agricoltura) +  $0.259$  (istruzione e terziarizzazione) +  $0.068$  (industrializzazione) +  $0.130$  (popolazione non attiva) —  $0.101$  (professionalità) +  $0.066$  (tradizione) +  $0.051$  (mobilità migratoria) —  $0.037$  (popolazione non attiva).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,6728)

$MSI/DN = + 0.243$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.103$  (industrializzazione) +  $0.106$  (tradizione) +  $0.132$  (agricoltura) +  $0.212$  (mobilità migratoria) —  $0.112$  (forza lavoro) —  $0.093$  (professionalità) —  $0.054$  (popolazione non attiva).

(Coefficiente di regressione multipla: 0,4321)

## 1972

Un primo effetto della sconfitta elettorale del PSU fu la quasi immediata scissione, determinata anche dal processo di radicalizzazione della lotta politica, manifestatasi dopo le elezioni con la contestazione studentesca, l'autunno caldo, la nascita dei movimenti extraparlamentari ed il terrorismo di destra.

Anche all'interno del parlamento e del governo la situazione non permetteva l'immediata attuazione delle riforme. L'elezione del Presidente della Repubblica, prima, e la discussione per modificare la legge sul divorzio, poi, bloccheranno a lungo l'attività di governo, fino a provocare lo scioglimento anticipato della Camera, proprio come espediente ultimo per rinviare il referendum abrogativo, le cui conseguenze negative erano temute da tutti i partiti.

Fu in questo clima che si arrivò alle elezioni politiche del 7 maggio, precedute dalle prime regionali del '70 che rivelarono soprattutto come i due partiti socialisti, formatosi dopo la scissione del '69, avevano recuperato la perdita del '68.

Sempre per quanto riguarda lo schieramento dei partiti, bisogna ricordare la costituzione del movimento sociale italiano - destra nazionale da parte dei missini e dei monarchici.

Ecco il quadro generale dei risultati:

	Toscana	Italia
DC	30.9	38.6
PCI	42.1	27.2
PSI	8.9	9.6
PSDI	4.6	5.1
PRI	2.5	2.8
PLI	2.2	3.9
MSI/DN	5.3	8.7
altri	3.4	4.4

I risultati mettono in luce soprattutto un calo limitato della DC ed un sensibile aumento dell'estrema destra.

Il PCI, da parte sua, impegnato durante la campagna elettorale contro la destra e contro i comunisti dissidenti, realizza un modesto successo, come nelle altre consultazioni, più accentuato nella nostra regione.

Vediamo adesso, con maggiore attenzione, l'influenza che le variabili socio-economiche considerate hanno sulla spiegazione dei voti ottenuti da ciascun partito.

DC

Come si era già sottolineato all'inizio, caratteristica costante dei maggiori partiti rimane l'importanza dell'aspetto « tradizione elettorale » nella spiegazione dei voti ottenuti e proprio grazie a questo considerevole contributo, è possibile determinare coefficienti di regressione multipla sempre molto alti; per la DC è, infatti, 0,9539, mentre l'equazione di regressione risulta:

$DC = + 0.946$  (tradizione) —  $0.354$  (industrializzazione e professionalità) —  $0.340$  (forza lavoro) —  $0.112$  (istruzione e terziarizzazione) +  $0.205$  (condizioni abitative e addetti ai servizi) +  $0.050$  (lavoratori dipendenti del settore secondario).

È necessario premettere che si è tralasciato di riportare alcuni dei fattori determinanti per il '72, in quanto da un lato appaiono immediatamente scarsamente significativi e difficilmente identificabili, dall'altro non apportavano contributi sostanziali sia come parte di varianza della variabile dipendente spiegata, sia perché i loro coefficienti di regressione risultavano irrilevanti.

Ma, considerando solo quelli che compaiono nell'equazione di regressione, è possibile individuare la peculiarità di questo partito, che ri-



sulta, a questa data, correlato negativamente sia con l'industrializzazione che con il processo di terziarizzazione. Inoltre, essendo questi due aspetti economici particolarmente sviluppati nei centri urbani, viene confermata la caratteristica prevalentemente rurale del voto democristiano, che, peraltro, sembra avere maggiore consistenza soprattutto nei comuni in cui la presenza di forza di lavoro giovanile è più contenuta.

È pertanto possibile affermare che le tappe dello sviluppo economico della Toscana, evolvendo dal settore agricolo a quello industriale e da questo verso il terziario, non giocano a favore di questo partito, il che è confermato anche dalla lenta ma continua perdita di suffragi che la DC sta subendo nella nostra regione, in modo più rilevante dal 1958.

PCI

Anche per il partito che ottiene la maggioranza relativa nella regione, l'aspetto della tradizione elettorale è determinante per comprendere i voti da esso ottenuti, ed anche per il PCI il coefficiente di regressione multiplo è molto alto: 0,9747.

$PCI = + 0.928$  (tradizione)  $+ 0.265$  (forza lavoro)  $+ 0.279$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $+ 0.128$  (istruzione e terziarizzazione)  $+ 0.106$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $+ 0.062$  (industrializzazione e professionalità).

Il segno positivo di tutti i coefficienti di regressione relativi alle variabili che individuano i maggiori settori di attività economica, ci permette di affermare che è prevalentemente nei comuni in cui l'economia è più sviluppata e più vaste sono le possibilità di lavoro che il PCI ottiene un maggior numero di consensi.

Inoltre, è interessante osservare come, contrariamente a quanto constatato in altre analisi, questo partito risulta più influenzato positivamente dal settore terziario che da quello industriale.

Il fatto però non deve destare scalpore, soprattutto tenendo conto sia della peculiarità elettorale della nostra regione (in cui ormai non solo l'operaio vota PCI), sia della natura dell'industria toscana, caratterizzata sempre da una forte proliferazione di piccole aziende di tipo prevalentemente manifatturiero, che non crea sempre quel senso di « appartenenza di classe », tipico delle grandi industrie del nord. In questa ottica la correlazione positiva con il settore terziario ha un significato particolarmente rilevante per gli sviluppi del partito comunista, in quanto dimostra che esso è riuscito, per lo meno nella Toscana, ad allargare la sua base elettorale verso i ceti medi impiegatizi, verso i commercianti ecc. e a seguire il passo dell'evoluzione economica regionale.

Infine, anche l'influenza positiva e crescente dell'istruzione, sembra offrire a questo partito possibilità di espansione anche verso ceti più alti.

PSI

Come previsto, diminuendo, anche se di poco, il peso della tradizione, aumenta la parte di varianza dei voti ottenuti da questo partito non spiegata.

Infatti il coefficiente di regressione multipla è 0,9038 e l'equazione di regressione:

$PSI = + 0.816$  (tradizione)  $- 0.196$  (forza lavoro)  $- 0.033$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $- 0.011$  (industrializzazione e professionalità)  $- 0.018$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $+ 0.003$  (istruzione e terziarizzazione \*).

È difficile poter trarre indicazioni dai coefficienti di regressione ottenuti per questo partito, tutti molto bassi. L'unica affermazione certa che si può sostenere è che i fattori introdotti nell'equazione di regressione non costituiscono aspetti determinanti per spiegare i voti ottenuti dal partito socialista.

Infatti è la tradizione elettorale che da sola contribuisce quasi per il totale alla spiegazione della varianza della variabile dipendente.

È da ritenere, pertanto, che giuochino a favore dei voti ottenuti da questo partito una serie di altri fattori, magari più prettamente politici o psicologici, che però esulano dal contesto di questa analisi.

PSDI

Solo in parte la situazione di questo partito è più chiara relativamente alle variabili socio-economiche.

Infatti, anche per esso la quasi totalità della spiegazione della varianza dei voti ottenuti è data dalla tradizione elettorale, mentre gli altri fattori contribuiscono solo in misura limitata.

$PSDI = + 0.920$  (tradizione)  $- 0.105$  (forza lavoro)  $- 0.068$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $+ 0.071$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $- 0.032$  (istruzione e terziarizzazione)  $+ 0.008$  (industrializzazione e professionalità).

Dall'equazione di regressione scaturisce l'immagine di un partito che ormai usufruisce soprattutto delle posizioni raggiunte nel passato, legato

alla popolazione meno giovane e non attiva, insensibile ai processi di sviluppo economico. È presumibile che siano elementi quali il reddito, il prestigio sociale, motivazioni psicologiche che determinano la scelta elettorale a favore di questo partito, ma tutti questi aspetti rientrano in quella parte di varianza residua che non è individuabile da questa analisi.

A questo punto può essere legittimo il dubbio del lettore sulla validità di un'analisi di questo tipo che dà risultati così vaghi, per lo meno per i due partiti socialisti.

D'altra parte, non si può fare altro che condividere tali dubbi, ma anche sottolineare che i « non risultati » stessi possono fornire indicazioni utili, se non altro per indirizzare analisi future verso approcci di tipo diverso.

Una volta stabilito, infatti, che per questo o quel partito ricercare correlazioni fra voto e certe caratteristiche socio-economiche a livello aggregato non risulta lo strumento più soddisfacente, sarà più facile scegliere una altra via.

#### PRI

Anche se il coefficiente di regressione multiplo ottenuto per questo partito è più basso (0,8584), dalla sua equazione di regressione è possibile comunque individuare caratteristiche abbastanza interessanti e sicure:

$PRI = + 0.507$  (tradizione)  $+ 0.227$  (istruzione e terziarizzazione)  $- 0.098$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $+ 0.049$  (forza lavoro)  $- 0.036$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $- 0.001$  (industrializzazione e professionalità \*).

La tradizione elettorale riveste anche per il PRI il ruolo fondamentale per spiegare i suoi voti, ma risulta quasi altrettanto chiara e importante la funzione positiva esercitata a favore di questo partito da parte del fattore istruzione e terziarizzazione. Considerando, poi, che questi aspetti si ritrovano in Toscana soprattutto nei maggiori centri, è possibile avere una chiara connotazione urbana dei successi elettorali dal PRI nel '72.

#### PLI

La stabilità dell'elettorato toscano trova conferma anche per quanto riguarda i partiti minori; infatti vediamo anche per il PLI, la cui consistenza quantitativa decresce sensibilmente, che la tradizione elettorale

diviene, a questa data, uno degli elementi più significativi nella spiegazione dei voti da esso ottenuti.

Osserviamo l'equazione di regressione, tenendo presente che il coefficiente di regressione multipla è sensibilmente aumentato (0,8135) rispetto al '53:

$PLI = + 0.445$  (tradizione)  $+ 0.132$  (istruzione e terziarizzazione)  $+ 0.043$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $- 0.015$  (industrializzazione e professionalità)  $+ 0.017$  (forza lavoro)  $- 0.015$  (lavoratori dipendenti del settore secondario).

Appare subito evidente il carattere quasi esclusivamente urbano di questo partito, fortemente legato alla istruzione e al settore terziario.

È, inoltre, influenzato positivamente da condizioni di vita (in termini di abitabilità) abbastanza agiate e si può dedurre che gran parte della varianza residua potrebbe essere spiegata introducendo il fattore reddito.

Tale partito, quindi, non sembra aver subito grandi variazioni, relativamente all'influenza delle variabili socio-economiche, continuando a raccogliere parte del suo elettorato nelle zone più ricche (capoluoghi di provincia in particolar modo) e fra gli strati più elevati della popolazione.

#### MSI-DN

È il caso di sottolineare, per questo partito, da un lato l'alto coefficiente di regressione multipla (0,9035), dall'altro l'azione svolta dalla tradizione elettorale sui voti da esso ottenuti nel '72, in un momento quindi di sensibile aumento.

Ma vediamo l'equazione di regressione:

$MSI/DN = + 1.053$  (tradizione)  $+ 0.143$  (istruzione e terziarizzazione)  $- 0.137$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $+ 0.168$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $- 0.096$  (forza lavoro)  $- 0.051$  (industrializzazione e professionalità).

Appare subito evidente la notevole somiglianza, relativamente all'influenza delle variabili socio-economiche sul voto, con il PLI, rispetto al quale, però, è accentuata la correlazione negativa con i lavoratori dipendenti del settore secondario, ancora più marcata che nel passato.

Inoltre si differenzia per il diverso legame con la popolazione giovane attiva, che per questo partito giuoca un ruolo decisamente negativo, anche se certamente non determinante.

Ma, tenendo conto della visione d'insieme, anche il MSI/DN si configura come un partito prettamente urbano e favorito dal processo di terziarizzazione.

La legislatura che va dal '72 al '76 fu condizionata da una profonda crisi economica, che aggiunse nuovi problemi a quelli che si erano già presentati sul piano politico prima delle elezioni.

Da un lato le sinistre e i sindacati rivendicavano una politica di tutela dei redditi più bassi e di creazioni di nuovi posti di lavoro, dall'altro i partiti di governo cercavano di combattere l'inflazione, di favorire nuovi investimenti e di diminuire la spesa pubblica; ma nel giro di quattro anni i problemi rimasero ed anzi si aggravarono e il deficit della pubblica amministrazione raggiunse vertici molto alti.

Sul piano dell'opinione pubblica, i fatti del Cile, il modo in cui finì la guerra nel Vietnam ed altri aspetti della politica internazionale sembrano spostare il paese a sinistra, all'interno della quale il partito di più vasto seguito, il Pci, dall'ottobre del '73 propose un grande « compromesso storico » fra cattolici e comunisti, per superare l'immobilismo politico ed economico di questo periodo.

Il suddetto spostamento a sinistra venne in parte annunciato sia dai risultati del referendum per l'abrogazione della legge sul divorzio nel '74, sia dalle elezioni regionali del 15 giugno 1975, in cui le sinistre avanzarono a svantaggio dei partiti minori di centro e della Dc stessa.

È in questo periodo che si cominciò a dubitare della capacità del governo a risolvere i problemi economici del paese ed anche della reale corrispondenza fra l'elettorato e la composizione del parlamento, la cui attività legislativa andava sempre più a rilento.

Da queste premesse la situazione precipitò, anche a causa di numerosi scandali di governo che vennero alla luce, e le camere furono sciolte, per la seconda volta, anticipatamente.

Il 20 giugno gli italiani tornarono alle urne ed espressero la loro volontà politica in questi termini:

	Toscana	Italia
DC	31.4	38.7
PCI	47.5	34.4
PSI	9.3	9.6
PSDI	2.3	3.4
PRI	2.8	3.1
PLI	0.6	1.3
MSI/DN	3.5	6.1
altri	2.6	3.4

La campagna elettorale, che aveva presentato all'opinione pubblica queste elezioni quasi come un referendum a favore o contro il comunismo

dava i suoi frutti: la Dc non solo recuperava le perdite subite alle precedenti regionali, ma aumentava a scapito dei partiti minori di centro e di destra (con la sola eccezione del Pri, in leggero aumento), i cui elettori evidentemente avevano creduto di affidare al partito maggiore la tutela dei loro interessi.

Il Pci, pur aumentando considerevolmente, non riusciva ad effettuare lo sperato « sorpasso » a livello nazionale, che sembrava così vicino dopo le amministrative dell'anno precedente.

In generale, quindi, col voto del '76 il paese si trova spostato a sinistra, ma gli schieramenti parlamentari non subiscono modificazioni sostanziali, avendo solo accentuato la polarizzazione intorno ai due partiti maggiori.

A questo punto possiamo esaminare l'influenza che le variabili socio-economiche hanno nel comportamento elettorale, ma sarà bene tenere presente, fino da adesso, che i fattori introdotti nell'equazione di regressione sono gli stessi utilizzati per il '72, e, considerando che le condizioni sociali, economiche e culturali della nostra regione sono sensibilmente cambiate negli ultimi 4-5 anni, sarà necessario considerare i risultati con buona parte di elasticità per finalizzare l'analisi di queste consultazioni più a verifica delle tendenze già emerse fino ad ora, che come punto di arrivo determinante.

DC = + 0.882 (tradizione) — 0.581 (forza lavoro) + 0.146 (istruzione e terziarizzazione) — 0.153 (condizioni abitative e addetti ai servizi) — 0.033 (industrializzazione e professionalità) + 0.045 (lavoratori dipendenti del settore secondario).

Si può constatare a prima vista che l'immagine di questo partito fat-taci fino ad ora viene in gran parte confermata anche nel 1976, ma, come fatto innovativo, troviamo che i voti ottenuti dalla Dc sono correlati positivamente con l'istruzione e il settore terziario, differenziandosi in questo da quanto era emerso nel passato.

Comunque, se si tiene conto di quanto precedentemente accennato nella parte storica, e cioè che il voto di molti elettori, che in passato avevano accordato fiducia ai partiti minori di centro, si è riversato sul partito che poteva fronteggiare meglio l'avanzare delle sinistre, è possibile rendersi conto come i voti ottenuti dalla Dc si correlino positivamente con quel fattore che è sempre stato particolarmente influente per gli altri partiti di centro.

Risulta quindi che la democrazia cristiana abbia trovato maggiori consensi nei comuni più importanti, dove appunto sia il processo di terziarizzazione che la diffusione della istruzione, hanno raggiunto i livelli più alti.

Se si considera, poi, il significativo contributo negativo per questo partito offerto da parte della popolazione giovane attiva, è possibile sostenere a maggior ragione la tesi precedentemente esposta, cioè che la DC risulta legata prevalentemente alla popolazione di media età o anziana.

$PCI = + 0.875$  (tradizione)  $+ 0.366$  (forza lavoro)  $+ 0.172$  (industrializzazione e professionalità)  $- 0.071$  (istruzione e terziarizzazione)  $- 0.094$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $+ 0.111$  (condizioni abitative e addetti ai servizi).

Se i comuni terziari si dimostrano più favorevoli alla DC, prettamente industriale si presenta a questa data il volto del partito comunista, nei confronti del quale adesso l'istruzione non gioca un ruolo determinante ed anzi agisce negativamente.

È, comunque, molto significativo l'alto coefficiente di regressione positivo con la popolazione giovane attiva, dimostrando quindi la netta contrapposizione del partito comunista italiano con la DC, soprattutto per quanto riguarda il tipo di elettorato, e in quanto quello del PCI risulta prevalentemente attivo, confermando in ciò quanto era già emerso nel '72.

Questo fatto, inoltre, contribuisce nella spiegazione del fenomeno di espansione dei successi elettorali del PCI in gran parte del territorio toscano, con l'esclusione delle sole zone più arretrate economicamente, in cui si è registrato negli ultimi anni un ingente esodo delle forze lavoratrici più giovani, a favore dei centri urbani e delle aree di maggior insediamento industriale.

$PSI = + 0.701$  (tradizione)  $- 0.263$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $- 0.141$  (industrializzazione e professionalità)  $+ 0.240$  (forza lavoro)  $- 0.224$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $- 0.076$  (istruzione e terziarizzazione).

Non è difficile, da questa equazione di regressione, confermare quella che era la situazione determinata per le consultazioni precedenti.

Certamente tutte queste correlazioni negative, all'infuori di quella positiva con la popolazione giovane e attiva, fanno a prima vista pensare a quali possano effettivamente essere le condizioni socio-economiche che agiscono positivamente sui voti ottenuti dai socialisti.

In effetti, essendo il coefficiente di regressione multipla non molto alto (0,8033), rimane gran parte della varianza della variabile dipendente non spiegata attraverso i fattori utilizzati.

È presumibile, quindi, che a favore di questo partito giochino altre variabili, che in questa analisi non sono state prese esplicitamente in considerazione, il che ci riporta però al discorso fatto per il '72.

$PSDI = + 0.465$  (tradizione)  $+ 0.074$  (condizioni abitative per addetti ai servizi)  $- 0.014$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $- 0.007$  (istruzione e terziarizzazione)  $+ 0.007$  (forza lavoro)  $- 0.002$  (industrializzazione e professionalità).

Se si vuole una conferma di quello che avevamo constatato per il '72, è possibile averla anche a questa data, ma purtroppo tale conferma non ci consente di individuare nessuna, fra le caratteristiche socio-economiche prese in considerazione, di particolare rilevanza per la spiegazione dei voti ottenuti dal PSDI. Rimane costante e significativa solo l'influenza della tradizione elettorale.

$PRI = + 0.804$  (tradizione)  $+ 0.093$  (istruzione e terziarizzazione)  $- 0.070$  (condizioni abitative e addetti ai servizi)  $- 0.048$  (popolazione giovane attiva)  $+ 0.037$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $- 0.019$  (industrializzazione e professionalità).

Fra i partiti minori il PRI è quello che resiste meglio alle elezioni del '76 e sembra che questo parziale successo sia dovuto prevalentemente alla fedeltà del suo vecchio elettorato, ormai in prevalenza presente nei centri urbani più importanti, dove il processo di terziarizzazione è quanto mai sviluppato e il grado medio di istruzione è più alto rispetto agli altri comuni della Toscana.

La conferma, quindi, che si richiedeva dall'analisi di queste consultazioni, si ottiene pienamente per quanto riguarda il partito in esame.

$PLI = + 0.197$  (tradizione)  $+ 0.031$  (condizioni abitative)  $- 0.009$  (industrializzazione e professionalità)  $+ 0.011$  (istruzione e terziarizzazione)  $- 0.011$  (lavoratori dipendenti del settore secondario)  $- 0.005$  (forza lavoro).

Il parziale crollo di questo partito, registrato in occasione di queste politiche, può essere in gran parte dovuto anche all'influenza negativa che quasi tutti i fattori, che esprimono la situazione socio-economica regionale, hanno sui voti ottenuti dal PLI.

Così, venendo a diminuire anche l'azione esercitata dalla tradizione elettorale, tale partito rimane legato soltanto ai ceti più alti della popolazione, in prevalenza nei centri urbani, caratterizzati da un elevato grado di istruzione e da condizioni di vita piuttosto agiate.

Considerando, però, che gran parte della varianza dei voti ottenuti dal PLI, non risulta spiegata dai nostri fattori, è legittimo pensare che a determinare la scelta elettorale a favore di questo partito siano stati altri aspetti, che non possono essere evidenziati in questa analisi.

$MSI/DN = + 0.680$  (tradizione) —  $0.045$  (industrializzazione e professionalità) —  $0.023$  (istruzione e terziarizzazione) —  $0.023$  (condizioni abitative e addetti ai servizi) +  $0.013$  (lavoratori dipendenti del settore secondario) +  $0.004$  (forza lavoro).

Anche per questo partito non sembra che le variabili considerate rivestano una grande importanza, trovando solo due coefficienti di regressione positivi, ma, peraltro, di scarso peso, al di là della tradizione elettorale.

Se ne può dedurre che anche l'elettorato del MSI/DN sia rimasto in gran prevalenza quello conquistato in passato, e che lo spazio politico che tale partito può trovare in futuro nella nostra regione sia quanto mai limitato, in quanto non sembra che esso sia particolarmente favorito dal processo di sviluppo economico e sociale in atto, e auspicabile, per la Toscana.

### 3. I confronti temporali per ciascun partito.

A conclusione di questa analisi, si ritiene particolarmente interessante vedere quali sono stati i cambiamenti più significativi che si sono verificati dal 1953 ad oggi, tenendo presente, da un lato, i progressi o gli arretramenti quantitativi dei partiti, dall'altro, quali sono le variabili socio-economiche che con più continuità temporale hanno, in qualche modo, svolto una funzione positiva a favore degli schieramenti politici considerati.

Sarà, quindi, utile esaminare i partiti uno per uno, individuando la tendenza, l'estensione geografica e le correlazioni ecologiche, all'interno dell'arco di tempo che è stato considerato, mettendo anche l'accento sulla conflittualità o la coesistenza dei vari schieramenti politici. Infatti, pur riconoscendo la sostanziale stabilità dell'elettorato in Toscana, certamente più marcata che in altre zone del paese, una analisi temporale può mettere in luce interessanti processi dinamici che possono sfuggire a prima vista. Passiamo, quindi, ad esaminare le caratteristiche dei partiti singolarmente presi:

**DC.** È già stato rilevato che questo partito in Toscana non ha mai raggiunto la consistenza che ha a livello nazionale, diventando il partito di scarto sul PCI solo di 0,8 punti percentuali.

Per tale partito, inoltre, è possibile individuare a prima vista un andamento decrescente, determinatosi soprattutto dalla sensibile perdita di voti del '63 e dalla marcata stazionarietà che ne è seguita, nonostante il leggero recupero verificatosi nel 1976.

Passando adesso a considerare quali sono le zone geografiche più fa-

vorevoli a questo partito, emerge chiaramente anche in questo senso una notevole continuità temporale, infatti sono soprattutto i comuni della Lucca, ed in modo particolarmente significativo quelli della piana di Lucca, della Versilia meridionale e della bassa Garfagnana, che costituiscono la più importante area di reclutamento politico della DC, ma non bisogna dimenticare i comuni « bianchi » sparsi nella provincia di Arezzo, nella zona del Chianti e nelle isole.

Se è, quindi, possibile individuare delle aree politiche favorevoli al partito in esame, che presentano una tale stabilità temporale, non dobbiamo meravigliarci quando troviamo che tra le variabili introdotte nell'equazione di regressione è la tradizione elettorale che ha il ruolo primario nella spiegazione dei voti da esso ottenuti; ma oltre a questa indicazione, il metodo della regressione multipla sui fattori ci permette di avere un quadro generale abbastanza interessante, relativamente al legame tra i voti ottenuti dalla DC e gli aspetti della realtà socio-economica del territorio-regione; infatti ne risulta che, per quanto riguarda i settori di attività economica, la DC è legata positivamente e costantemente nel tempo soprattutto con l'agricoltura, ma sembra riuscire ad ottenere buoni vantaggi anche dal processo di terziarizzazione economica.

Si può affermare che la DC in Toscana ha trovato vasti consensi in due tipi di realtà sociale ed economica distinti: da un lato, nei comuni rurali, in cui però è la figura del coltivatore diretto che prevale e, dall'altro, nei centri urbani in cui il settore terziario, fortemente legato all'istruzione, appare maggiormente sviluppato, soprattutto nel ramo della pubblica amministrazione.

Quella che, per contro, si mantiene nel tempo come fattore discriminante è l'influenza negativa esercitata dalla forza lavoro, intesa questa come popolazione in età lavorativa, che costituisce, appunto, la fascia potenziale ed effettiva di lavoratori.

Tutto ciò può aiutarci a comprendere come la DC, legata in passato a condizioni di vita piuttosto disagiate e ad una attività economica in forte involuzione, abbia saputo adeguarsi al generale miglioramento socio-economico della nostra regione, pur riuscendo solo in misura limitata ad attrarre verso di sé il voto del lavoratore medio.

**PCI.** Completamente opposto alla DC appare immediatamente questo partito, che trova in Toscana la sua seconda regione di maggiore fonte di suffragi.

Il PCI, in costante e forte ascesa, con la sola punta di flessione del '58, arriva nel '76 a sfiorare, come media regionale, la maggioranza assoluta, e, quello che risulta più significativo, trova oggi la sua area elettorale politica sparsa in gran parte del territorio, con la sola esclusione della zona « bianca » della provincia di Lucca e di pochi altri comuni.

È interessante, inoltre, osservare che il PCI arriva alle posizioni del '76 con una continua e costante estensione delle sue zone di forza proprio intorno ai comuni che già facevano parte della sua vecchia area elettorale.

In tutto ciò non bisogna ritrovare una contraddizione con le affermazioni della generale stabilità riscontrata, in quanto essa si riferisce ad una graduatoria di posizioni all'interno della quale ciascun partito si colloca, fino dall'immediato dopoguerra, in un punto ben determinato, che mantiene abbastanza costantemente fino ai giorni nostri, pur dando luogo in ciascun raggruppamento ad andamenti tutt'altro che rettilinei e pur diversificandosi all'interno del territorio.

Alla netta contrapposizione sul piano geografico si associa anche una situazione opposta alla ~~de-per-quantità~~ riguarda l'influenza delle caratteristiche socio-economiche sui voti ottenuti dal partito comunista.

Infatti, possiamo constatare che i fattori che agiscono positivamente con maggiore continuità nel periodo '53-76 sono quelli relativi alle forze lavorative, che appaiono più sensibili alla necessità di cambiamenti e di riforme.

Particolarmente interessante è, inoltre, rilevare che questo partito non si sviluppa, come in altre zone, contemporaneamente al fenomeno dell'industrializzazione; anzi, non appare influenzato positivamente da esso fino al 1968, anno a partire dal quale, invece, questo fattore riveste un ruolo estremamente significativo per spiegare i voti ottenuti dal PCI.

Successivamente, e precisamente dal 1972, anche i fattori relativi alla istruzione e al processo di terziarizzazione si correlano positivamente al partito in esame.

Tutto ciò tende a dimostrare che il partito comunista, forte di una radicata tradizione anticlericale e innovatrice, sviluppata sia nei comuni industriali (si veda la provincia di Livorno) quanto in quelli agricoli (provincia di Siena), ha saputo con il tempo rivolgersi anche verso i comuni terziari, tenendo certamente conto che è proprio all'interno di questo settore che si presenta la necessità, per tutti i partiti, di ricercare i suffragi, in quanto la nostra regione, carente di un massiccio sviluppo della grande industria che assorba un'ampia parte della popolazione, come quello verificatosi nel nord, e nello stesso tempo interessata da un forte flusso migratorio dalla campagna alla città, è soprattutto nelle attività terziarie, prevalentemente legate al turismo, che trova una delle sue maggiori fonti di vita.

**PSI.** La conflittualità del PCI, riscontrata sul piano geografico nei confronti della DC, viene rilevata anche per quanto riguarda il partito socialista, il quale, nelle zone più rosse della regione, risulta abbastanza debole; dal che si può dedurre che in queste aree le sue istanze riformatrici vengano assorbite quasi totalmente dal più forte partito della sinistra.

Per contro, nelle aree elettorali della DC, i socialisti trovano un loro spazio politico più ampio, probabilmente proprio a causa al diffuso anticomunismo, in conseguenza del quale, grazie al suo maggiore moderatismo, questo partito riesce a farsi portatore delle esigenze più innovatrici e della difesa della classe operaia.

Nonostante, quindi, il notevole ridimensionamento che tale partito ha subito con il tempo, appare evidente il ruolo di complementarietà con il PCI che esso svolge nell'ambito della sinistra toscana, complementarietà che, peraltro, si trova, in parte, anche per quanto riguarda l'influenza delle variabili socio-economiche sul suo voto.

Infatti, fino al '68 soprattutto, il PSI è fortemente influenzato in maniera ~~positiva~~ dal fattore istruzione e dalla industrializzazione, contro bilanciando quindi il PCI.

A partire dalle elezioni del '72, però, le equazioni di regressione relative a questo partito non sembrano fornire indicazioni particolarmente rilevanti, in quanto i coefficienti di regressione hanno quasi tutti, escluso quello legato alla tradizione elettorale, valori scarsamente significativi.

Tuttavia, e con notevole continuità temporale, si mantiene la correlazione positiva con le forze lavorative, dimostrando, quindi, che il legame di questo partito con il mondo del lavoro è ancora riconosciuto e approvato.

Certo è che in una regione « rossa » come la Toscana, le motivazioni della scelta elettorale a favore del PCI o del PSI vanno ricercate da un lato nella tradizione, dall'altro in aspetti di tipo psicologico e individuale che in un'analisi ecologica non possono essere messi in luce.

**PSDI.** L'importanza della socialdemocrazia nella nostra regione è sempre stata inferiore a quella rivestita a livello nazionale e a partire dal 1963 il PSDI ha subito costantemente un notevole ridimensionamento quantitativo, limitando per gran parte i suoi relativi successi elettorali nei maggiori centri urbani. Appare comunque evidente la totale contrapposizione geografica con il PCI, mentre più possibile è la coesistenza nei confronti della DC.

Per quanto riguarda l'influenza delle caratteristiche socio-economiche sui voti ottenuti dal PSDI, si può rilevare una considerevole continuità temporale fino al 1963, periodo in cui tale partito si configura come strettamente legato ai comuni in cui si riscontrano un alto livello di istruzione, una popolazione in condizione professionale e uno sviluppato processo di industrializzazione.

Dal 1968 in poi, invece, le correlazioni non sono molto significative, anche se ci permettono di confermare per lo meno un'aspetto importante di questo partito e cioè quello di trovare maggiori successi elettorali nei comuni in cui più alto è il numero di elettori che appartengono agli strati sociali più elevati, a cui risultano legate condizioni di vita piuttosto agiate.

**PRI.** I maggiori punti di forza di questo partito (provincia di Grosseto, Massa Carrara, e costa pisana e livornese) sono in gran parte frutto del tradizionale atteggiamento anti-monarchico e anti-clericale particolarmente radicato fra la popolazione di certe zone, atteggiamento a cui, peraltro, risultavano legati anche ampi strati popolari, che appunto consentirono a questo partito di riportare, soprattutto nell'immediato dopoguerra, percentuali di voti di gran lunga superiori ai suoi valori medi sia regionali che nazionali. Quando poi, con il tempo, tali tradizioni sono andate perdendo importanza, il PRI ha visto diminuire sensibilmente i suoi suffragi e solo a partire dal '68 ha cominciato a registrare piccoli ma costanti aumenti, soprattutto in coincidenza con i capoluoghi.

Tale caratteristica è convalidata anche dall'analisi dei risultati della regressione, dai quali è possibile rilevare che, mentre fino al '63 il PRI risultava influenzato positivamente sia dall'agricoltura che dall'industrializzazione, a partire dalle consultazioni successive le correlazioni più significative e costanti nel tempo si hanno soprattutto con il fattore istruzione e terziarizzazione, riconducendo così l'immagine di questo partito sia alle caratteristiche degli altri schieramenti politici minori, sia alle sue peculiarità nazionali. Bisogna tener presente, del resto, che il PRI è andato perdendo consistenza lungo la fascia dei comuni costieri, probabilmente proprio a causa del massiccio esodo verso i centri urbani, che in quelle zone ha assunto proporzioni rilevanti.

**PLI.** Parlare di coesistenza e conflittualità per i partiti minori sembra abbastanza difficile e per questo lo è ancora maggiormente, in quanto, l'altro, per la mancanza di una sua zona specifica di insediamento, dal tempo considerato, i suoi limitati suffragi non possono certo pregiudicare i risultati degli altri raggruppamenti politici.

In generale si riscontra, infatti, un maggior numero di voti al PLI solo in coincidenza con i capoluoghi, dove è constatabile anche una ripartizione dei suffragi più equilibrata, che favorisce quindi i partiti minori, i quali in generale, quando si verifica una forte polarizzazione politica, sono i primi a subire le conseguenze negative.

Anche in questo caso il carattere urbano del PLI è confermato dalle sue equazioni di regressione, dalle quali è possibile rilevare che esso è influenzato positivamente, e con continuità temporale spiccata, solo dalla istruzione, dal settore terziario e da condizioni di vita agiata, mentre gli altri fattori non ci offrono informazioni di rilievo.

**MSI/DN.** Nell'andamento elettorale nazionale delle destre sono stati individuati tre punti di massimo, uno nel '53 e nel '72 a favore dei monarchici e missini e l'altro nel '63, a favore della destra liberale ed eco-

nomica; in Toscana, tali punte sono state registrate, ma non hanno avuto certo l'intensità di altre zone.

Questo fatto può, da un lato, avvalorare la tesi della stabilità elettorale della Toscana, ma, dall'altro, dimostra come lo spazio politico della destra è quanto mai limitato nella nostra regione, vuoti per tradizione politica, vuoti per l'esistenza di caratteristiche socio-economiche non favorevoli alla diffusione di prese di posizioni immobilistiche e reazionarie.

Così, anche se le percentuali di voti ottenuti dal MSI/DN sono tra le più fluttuanti, esse non raggiungono mai i valori nazionali, nemmeno in quei comuni ad esso più favorevoli, che in generale si ritrovano nelle province di Lucca, Massa Carrara e Pisa.

Relativamente alle correlazioni con le caratteristiche socio-economiche, come accennato, nessuna risulta particolarmente influente sui voti ottenuti da questo partito, ma si possono trarre utili indicazioni per quanto riguarda il legame positivo con l'istruzione, la terziarizzazione e le condizioni abitative, aiutandoci così ad individuare come principale fonte di suffragi i capoluoghi o i centri urbani più importanti e, al loro interno, la piccola e media borghesia; ciò avvicina, così, il MSI/DN alle caratteristiche che i partiti minori hanno in Toscana e lo differenzia sostanzialmente dalla sua immagine nazionale.

A conclusione del capitolo appare opportuno spiegare che queste interpretazioni derivano dalla combinazione di ciò che scaturisce dalla regressione multipla lineare e di ciò che è noto da altre fonti (per esempio da cluster analysis, eseguite in precedenza, per quanto riguarda la determinazione delle aree elettorali politiche). Ciò è dovuto soprattutto al fatto che l'analisi compiuta attraverso la regressione, se da un lato offre discreti risultati per le singole consultazioni, dall'altro appare talvolta insufficiente per effettuare confronti temporali.

necessario il ricorso a parametri psico-sociologici che, peraltro, non si possono includere in una analisi di tipo ecologico.

Del resto, si deve considerare che per un esame completo del voto sarebbe necessario affiancare ad una analisi su dati aggregati (che ci permette soltanto di comprendere il comportamento dell'aggregato in generale) inchieste a livello individuale che, da un lato, ci consentirebbero di verificare la validità del metodo ecologico e, dall'altro, fornirebbero utili indicazioni sulle motivazioni agenti sull'elettore al momento della scelta politica.

## CONCLUSIONI

Da questa analisi risulta come fatto predominante che, fra gli indicatori utilizzati, quello che contribuisce in modo determinante alla spiegazione del comportamento elettorale complessivo, per tutti i partiti maggiori e per tutte le consultazioni, è l'indicatore che riassume l'aspetto della tradizione e della fedeltà dell'elettore al partito scelto in precedenza.

Questa particolare importanza della tradizione è stata messa in evidenza in quasi tutte le ricerche di statistica elettorale ed è stata riscontrata in tutto il territorio nazionale, ma con una incidenza ancora maggiore nelle zone nelle quali la tradizione politica è tanto radicata da consentire ai partiti, e soprattutto a quello egemone, di mantenere le stesse posizioni, in quanto il comportamento elettorale è, in massima parte, un atteggiamento acquisito dalla società e dalla famiglia e risulta modificabile solo da condizioni eccezionali.

Così, in Toscana, il peso della tradizione, nelle sue due componenti culturali, cattolica e socialista, entrambe già diffuse (anche se in misura diversa) e ampiamente accettate fino dai primi del 900, ha ritrovato pieno vigore dopo il periodo fascista e tende adesso a svolgere un ruolo di « filtro ideologico », sia per le interpretazioni del passato, sia per l'esame delle situazioni attuali.

Tutto ciò non significa, però, che le caratteristiche socio-economiche non contribuiscano a spiegare le motivazioni del comportamento elettorale, ma senza dubbio esse svolgono, nella maggior parte dei casi, un ruolo secondario rispetto alla tradizione.

Questo fatto viene convalidato anche dai risultati relativi ai partiti minori, i quali, come abbiamo visto, vengono influenzati dalla tradizione elettorale in maniera discontinua e si verifica che, proprio quando il contributo di questa variabile nella spiegazione dei voti da essi ottenuti è più limitato, la varianza residua non spiegata è sempre molto alta. Ciò fa ritenere, al di là delle caratteristiche socio-economiche, che entrino in giuoco altri elementi determinanti per la scelta elettorale e che sia quindi

